

Nadia Verdile (Liceo d'arte "San Leucio", Caserta)

Eleonora de Fonseca Pimentel, voce della Repubblica

Eleonora de Fonseca Pimentel, poetessa colta, in un tempo in cui alle donne non veniva consentito l'accesso allo studio se non in casi eccezionali, apprezzata negli ambienti di corte tanto da meritarsi l'incarico di bibliotecaria di Maria Carolina, ben inserita nell'*intelligenza* del tempo, fu la prima donna a dirigere un giornale politico, il «Monitore Napoletano», nato nei giorni in cui dirompeva a Napoli e nel Regno la Rivoluzione del '99. Portoghese trapiantata nello Stato Pontificio, di origine nobile, nacque a Roma il 13 gennaio 1752, trasferendosi con la famiglia si trasferì qualche anno dopo. Educata alle lettere, Eleonora fin dall'adolescenza rivelò grande interesse per la conoscenza e passione per gli studi, unendo così il sapere umanistico a quello scientifico. Fece parte delle Accademie dei Filateti e dell'Arcadia; fu apprezzata da Metastasio e compose prevalentemente in versi. Non mancarono le traduzioni di opere altrui. Sposò Pasquale Tria de Solis, poco colto, di vent'anni più grande di lei. Il loro fu un *ménage* difficile dal quale nacque un figlio, Francesco, che morì a soli otto mesi. Dopo la separazione visse con un sussidio riconosciuto dai sovrani per i «suoi non ordinari talenti [...] superiori alla sfera del suo sesso». Il suo percorso culturale la connotava come eccezione in un mondo fatto ancora quasi esclusivamente al maschile per il genere maschile. Erano quelli gli anni in cui Napoli si confermava una delle capitali della cultura europea e un centro attento alle sollecitazioni illuministiche, filosofiche e giuridiche. Gli intellettuali partenopei, come quelli d'oltralpe, studiavano per la realizzazione di una monarchia liberale e illuminata, come per un certo tempo fu quella di Maria Carolina e Ferdinando IV; da loro erano protetti, in particolar modo da Maria Carolina, sostenitrice della massoneria e dell'illuminismo. Quando a Parigi iniziarono i primi moti, come racconta Benedetto Croce, Carolina diceva: «*Mi pare che abbiano ragione*». Ma i venti stavano per cambiare direzione. La Rivoluzione francese prese un altro corso, i reali furono uccisi e il dispotismo illuminato di Napoli divenne un ricordo: la politica dei reali ed in particolare della regina si trasformò in azione di controllo e repressione. Presero il sopravvento la paura, la rabbia e la sete di vendetta verso chi le aveva ucciso la sorella. Gli anni Novanta furono una *escalation* di tensioni e contrapposizioni. La Fonseca Pimentel si allontanò gradualmente dal suo ruolo di bibliotecaria e di amica della regina. Nella sua casa si dibatteva di quanto accadeva oltralpe; suoi ospiti erano i compagni di sempre. Nel 1797, ormai chiara la nuova posizione politica assunta dalla Pimentel, le fu revocato il sussidio reale, l'anno dopo fu arrestata con l'accusa di giacobinismo. Fu liberata nei primi giorni del gennaio 1799 da una sommossa popolare che prese d'assalto le carceri spalancandone le porte. Fu allora che, dopo aver cancellato dal suo cognome il "de" nobiliare e rinnegato un passato di condivisione, divenne la cittadina Eleonora, membro del comitato dei patrioti che propugnava la nascita della Repubblica, protagonista della vita politica della Repubblica Napoletana, della quale salutò l'avvento scrivendo un *Inno alla Libertà* di cui si ha notizia ma che purtroppo è andato perso. Nell'assalto a Castel Sant'Elmo lei era lì. Da quel momento, fino alla fine dei suoi giorni, ella dedicò la sua attività lavorativa e intellettuale alla redazione del giornale «Il Monitore napoletano». Vi si riportavano prevalentemente notizie politiche riguardanti la vita della Repubblica e quella degli altri Stati della Penisola, ovviamente fatti e proclami di provenienza francese, avvisi di natura culturale e tra questi quelli che riguardavano i libri, in particolar modo quelli stampati oltralpe. Veniva pubblicato due volte la settimana, generalmente il martedì e il sabato; complessivamente furono coperti 127 giorni, dal 2 febbraio all'8 giugno 1799. La direttrice de «Il Monitore» rimase fedele ai suoi ideali, fedele a quel popolo che, come ella stessa scriveva, era nato dalla stessa matrice della plebe, quest'ultima dal primo separata a causa dalla tirannia e per questo la Fonseca Pimentel riteneva di prioritaria importanza abbattere la separazione. Questo sarebbe accaduto quando la plebe avrebbe imparato a pensare come popolo: fino ad allora «conviene che il popolo si pieghi a parlar come plebe»,

auspicando che la plebe potesse raggiungere i livelli di cultura del popolo proprio grazie al sostegno di quest'ultimo. Nella redazione del suo giornale non solo non fu mai acriticamente filogovernativa ma non esitò, quando ne ravvisò la necessità, a criticare apertamente l'esercito francese di occupazione, nonostante sapesse che dalla Francia dipendeva l'esistenza stessa della Repubblica partenopea. Con la consapevolezza di chi era padrona dei propri ideali, non dimenticò mai di ringraziare quell'esercito che aveva permesso a lei e ai suoi compagni di lotta di vedere realizzata la Repubblica e allo stesso tempo, per la stessa coerenza, non esitò mai a dichiarare i suoi dissapori e la sua distanza da certe azioni che avevano il sapore solo dell'occupazione e del furto. Dalla lettura del «Monitore» appare chiaro che gli ultimi mesi di vita dell'intellettuale partenopea furono praticamente coincidenti con l'attività giornalistica da lei messa in campo, considerato anche nei quattro mesi di vita il «Monitore» della Fonseca Pimentel cercò di incitare la popolazione alla lotta di classe e alla conquista della libertà attraverso il governo della repubblica. Quella di Eleonora fu una vita spesa a dare corpo ad ideali di progresso e progetti di libertà. Come donna, ebbe una vita doppiamente difficile, ma altrettanto esaltante: la cultura non prevista, la condivisione della politica illuminata della prima parte del regno di Carolina e Ferdinando, la forza del cambiamento, la volontà di rimettersi in gioco, il progetto di riforma dell'intera società, l'amore per la repubblica, la passione per il giornalismo, la scelta della verità. Quando fu condannata a morte dal tribunale di Stato come rea di tradimento della patria, sentì forte su di sé il peso di quella condanna che le ricordava il cambiamento del suo pensiero politico e, quindi, la fine di un rapporto di ventennale amicizia con Maria Carolina. La vendetta dei sovrani fu pesante e irrefrenabile come può accadere dopo la fine di un grande legame. La regina non dimenticò i versi violenti con cui Eleonora, dalle carceri della Vicaria, in un sonetto a lei attribuito, l'aveva definita «tribade impura», lei che era stata, come abbiamo visto, bibliotecaria della regina, poetessa acclamata a corte, e che, invece, aveva «tradito». Nei mesi seguenti, con una giunta nominata da Maria Carolina e Ferdinando, cominciarono i processi contro i repubblicani: su circa 8.000 prigionieri, 124 furono condannati a morte, 6.222 condannati all'ergastolo, 322 a pene minori, 288 alla deportazione e 67 all'esilio. Tra i condannati alla pena capitale alcuni tra i nomi più importanti della classe intellettuale di Napoli che avevano dato il loro appoggio alla Repubblica e che, fino a dieci anni prima, avevano lavorato nell'*entourage* della corte per la realizzazione del dispotismo illuminato.

Per Eleonora Fonseca Pimentel il progetto di una vita dedicata alla libertà terminò il 17 agosto, quando fu pronunciata la sentenza di morte per impiccagione. Salì sul patibolo il 20 agosto 1799. Di lei nei secoli successivi è stato tramandato o il mito o l'ingiuria. A danno, come sempre, della verità.

Eleonora de Fonseca Pimentel, republic voice

Eleonora de Fonseca Pimentel, poetess, very fond of jurisprudence, natural and mathematical sciences, was born in Rome of Portuguese nobility. She was a precocious child who wrote poetry and read Latin and Greek. As a child, she moved with her family to Kingdom of Naples, in the capital as a result of political difficulties between the Papal States (of which Rome was the capital) and the Kingdom of Portugal.

In the 1770s she became an important part of literary circles of the day in Naples. Much of her literary output was given over to voluminous exchanges of letters with other literati. Most prominent of these is a long correspondence in the 1770s with Metastasio, the Italian court poet in Vienna and greatest librettist of the 18th century.

Until the French revolution was an enthusiastic supporter of Maria Carolina and Ferdinand IV of Bourbon's enlightened politics reforms. She was court librarian and queen's friend. After the radical change of Neapolitan government policy, much more illiberal and repressive, especially after the kill of the queen Maria Antonietta, sister of Maria Carolina, she became involved in the Jacobin movement in Naples that was working to overthrow the monarchy and establish a local version of

the French Republic. She was an active protagonist of 1799' Revolution and one of the most important founder of the "Neapolitan Republic".

During the short life of that republic, she wrote most of the material for and directed the «Monitore Napoletano», one of the most important newspaper of the Neapolitan Republic - named in emulation of French «Le Moniteur Universel». She was a free, courageous, journalist, committed in changing of "Neapolitan plebs" into "Civil people". When the republic was overthrown and the Bourbon monarchy reinstalled later that year, she was one of those revolutionaries executed by the royal tribunals.

Eleonora Fonseca Pimentel had not committed any crimes during the revolution, only edited newspapers and worked as a journalist. The main reason for the resotred monarchy insisting on her execution were the ancient friendship with the queen Maria Carolina who thought she was unfaithful to her.

She was represented as a virile woman, as a praise for meaning an extraordinary, and intellectually like a man, woman.